

CINQUE LETTERE INEDITE DI GUIDO DE RUGGIERO A MARIO STURZO VESCOVO DI PIAZZA ARMERINA

Le lettere di Guido de Ruggiero a Mario Sturzo costituiscono una testimonianza dell'interesse e della stima che il noto storico della filosofia nutrì nei confronti del vescovo, al quale non mancò di attestare concreti segni di apprezzamento per la sua attività filosofica.

Sono cinque le missive in nostro possesso inviate dal filosofo a mons. Mario (1). Esse rivestono un'importanza notevole ai fini della ricostruzione della vicenda del vescovo calatino, nonché di taluni aspetti della dittatura fascista.

Nato nel 1888 (diciassette anni dopo Mario Sturzo), de Ruggiero, conseguì la libera docenza in storia della filosofia nel 1916, aveva insegnato al Magistero di Messina dal 1922 al 1925, passando poi a quello di Roma (2). Egli doveva essere conosciuto dal vescovo, già agli inizi della sua carriera, non solo come pubblicista di vari giornali e periodici e come collaboratore de «La critica», ma anche in qualità di studioso che proprio in Sicilia aveva pubblicato lavori di taglio teorico (i quali, come si sa, non faranno la sua fama, legata invece a monumentali opere di carattere storico), oltre che nella veste di giovane e brillante docente di una delle tre università isolate. Del filosofo napoletano, nel 1912, era uscito nell'«Annuario della Biblioteca filosofica di Palermo», uno scritto intitolato *La scienza come esperienza assoluta* (3); due anni dopo, a Catania, sarà la volta di *Problemi della vita morale* e di *Critica del concetto di cultura* (4).

I fattori che fecero da tramite fra Mario Sturzo e Guido de Ruggiero dovettero essere: la Biblioteca filosofica di Palermo, da entrambi i personaggi frequentata (5), autentico crocevia, in una «Sicilia germanica» (6), della cultura europea del tempo; il prestigio e la mediazione di don Sturzo, che seguì costantemente la pro-

duzione di mons. Mario, cercando di riportarla ad alcune tra le più significative correnti culturali del tempo e che a de Ruggiero si rivolse chiedendogli di consigliare il fratello sulla giusta direzione editoriale da dare ai suoi lavori; e, infine, la propensione critica di mons. Mario per le tematiche speculative dell'idealismo.

Dal canto suo, il vescovo doveva essere noto al filosofo come una delle figure in vista del cattolicesimo meridionale (7). Egli, infatti, aveva studiato giurisprudenza a Catania e a Roma (città, quest'ultima, nella quale si era laureato), e aveva da sempre manifestato un intenso interesse per quel blocco di cultura letterario-filosofico-teologico, ai suoi tempi e negli ambienti ecclesiastici ancora usualmente unitario (8).

Il contenuto delle lettere, concernente la possibilità della pubblicazione presso Laterza di un manoscritto dal «carattere strettamente tecnico e arduo» e dell'avvio di una rivista, che sarà poi la «Rivista di autoformazione» (9); la descrizione minuta dei particolari della vicenda, che il de Ruggiero trasmette a Mario Sturzo quale segno di chiarezza e di lealtà; il tono rispettoso e di ammirazione, ma al tempo stesso schietto, comprovante un'amizizia consolidata: sono questi gli elementi che caratterizzano le missive dello studioso napoletano.

Nella prima si conferma la disponibilità di Laterza, già comunicata al fratello Luigi, alla pubblicazione, che però viene differita a data da destinare. Il manoscritto sturziano appare a de Ruggiero molto più impervio di quanto non avesse immaginato. Il fatto che si tratti di una «rielaborazione più stringata e difficile» del sistema filosofico espresso l'anno prima ne *Il problema della conoscenza* (10) (e non, come de Ruggiero si aspettava, di un'opera di divulgazione), fa pensare a uno scritto di natura teorica con il quale il vescovo ritornava su quel tema, nucleo della teoria neo-sintetistica, di cui in quegli anni si accingeva a fornire la versione definitiva. Una lettera del 9 gennaio 1926 di Luigi Sturzo al fratello (11) lascia intravedere un lavoro di circa duecento pagine, differente, se non nelle tematiche, almeno nella mole e nella distribuzione della materia rispetto a *Il neo-sintetismo come contributo alla soluzione del problema della conoscenza* (12), che ha un'estensione di oltre quattrocento pagine. C'è anche da notare che all'epoca della missiva di de Ruggiero, Mario Sturzo

non era ancora pervenuto a un'adeguata caratterizzazione terminologica della sua filosofia: il termine «Neo-sintetismo», infatti, è del 1927 (13):

Napoli, 11 marzo 1926

Ch.mo Mons. Sturzo,

il mancato ricevimento di un avviso postale ha avuto per spiacevole conseguenza che il Suo ms. non mi sia stato recapitato che oggi, per pura combinazione, essendomi recato nell'ufficio per ritirare un altro plico raccomandato. Io anzi mi stupisco che Ella, che senza dubbio ha dovuto preoccuparsi del mio silenzio, non mi abbia scritto: o forse mi ha scritto e neppure la lettera mi è arrivata?

A ogni modo io cerco di compensare al più presto il tempo perduto, inviando subito il ms. a Laterza. Come io scrissi a Suo fratello, Laterza si dichiarò disposto alla pubblicazione, ma soggiunse che, a causa di molti impegni, la stampa non si sarebbe potuta iniziare subito. Io gli riscriverò facendogli premura e invitandolo a precisare le condizioni. Io non voglio pur nasconderle che una prima scorsa data al ms. mi ha reso un po' perplesso sulla possibilità che il libro sia pubblicato nella «Bibl. di cultura» dato il carattere strettamente tecnico e arduo della trattazione. A ogni modo non sarò io che farò presente a Laterza questa difficoltà: vedremo come lui risponderà. Non ho voluto più nasconderle il mio dubbio, perché quando, qualche mese fa, scrissi al L. gli accennai che si trattava di un libro di facile lettura, che opportunamente avrebbe avuto un posto nella sua collezione, dato che esprime un punto di vista critico alle opere filosofiche da lui edite. Io immaginavo in verità che si trattasse di un'opera di divulgazione del Suo sistema filosofico esposto nell'opera precedente, e non di una rielaborazione più stringata e difficile. Ma attendiamo la risposta di Laterza.

Scrissi una recensione del Suo precedente libro e la diedi a Lombardo Radice per l'«Educazione nazionale». Ma ora Lombardo mi ha fatto delle petulanti difficoltà, perché la recensione è troppo lunga e troppo tecnica: quasi che la recensione di un'opera filosofica potesse essere non tecnica! La pubblicherò altrove.

La ringrazio delle benevole parole che ha avuto per me e La prego di gradire, insieme ai più deferenti ossequi, le mie scuse per l'involontario ritardo.

Mi creda dev.mo

Guido de Ruggiero

La seconda lettera è particolarmente interessante per la partecipazione emotiva del de Ruggiero a una vicenda che, al di là del fatto editoriale, rivela una situazione culturale divenuta pesante in seguito al progressivo radicamento del fascismo nella società civile. Non si sa «quando Laterza uscirà...di paura». È il nome «Sturzo» che vanifica il progetto di pubblicazione:

Napoli, 23 marzo 1926

Gent.mo Mons. Sturzo,

come già Le scrissi nella mia precedente, inviai il ms. al Laterza; ma, contro ogni mia aspettativa, ebbi una risposta un po' evasiva. Alla mia replica, con l'invito a precisare quando potesse mettere mano alla stesura, Laterza ha risposto di persona, venendo a trovarmi qui a Napoli. A voce, ho potuto purtroppo apprendere quel che Laterza non voleva dirmi per iscritto: e che cioè la ragione precipua della dilazione nella pubblicazione sta in ciò, che egli ha paura, e paura di un *nome*. Ella che vive in disparte da questa nostra baraonda si stupirà forse di questa paura; ed io stesso non riuscirò a capacitarmi come, trattandosi di due persone così diverse, potesse riflettersi sull'una l'ingiusta odiosità di cui è circondata in certi ambienti l'altra. Ma Laterza mi ha detto e ripetuto che lui è circondato di tali diffidenze, o ostilità e minacce che anche la semplice omonimia lo esporrebbe per il momento a grossi imbarazzi. Con ciò egli non intende ritirare la parola data, ma vuole aspettare che la situazione si rassereni. Egli dice che per ora a stento riesce a sopportare le odiosità che il nome di Croce gli attira sul campo e che ogni sospetto di più larghi rapporti col mondo dell'opposizione potrebbe fare traboccare la misura. E alla evidente obiezione che Ella in tutto ciò non ci entra, il Laterza risponde che tutto ciò è vero, ma per chi è in grado di capirlo, non per quella gente a cui egli deve purtroppo rispondere.

La risposta di Laterza mi ha addolorato e mortificato: io ero ben lontano dal supporre che fossero possibili tali enormità. Unicamente per tranquillizzare la mia coscienza, io Le spedisco un brano della lettera del Laterza del 22 ottobre scorso in cui si mostrava disposto alla pubblicazione; e appunto in vista di questa lettera, io La pregai di mandarmi il manoscritto. Ora, dopo questa cattiva prova che i miei uffici di intermediario hanno fatto, non saprei io stesso che cosa consigliarle. Certo, il Laterza non ha disdetto l'impegno preso, ma l'ha differito. Io però, siccome non vedo un termine *certo* di differimento, perché non posso sapere quando Laterza uscirà... di paura, comprendo che Ella non può

restare in quest'attesa indeterminata. Di qui la mia grande perplessità. Attenderei una sua risposta per sapere come dovrò regolarmi. Tutto ciò è molto molto triste, e ci dà una prova ancora dell'abiezione in cui siamo caduti!

Quanto alla recensione, siccome è già pronta, la pubblicherò com'è, riserbandomi di scriverne una seconda per criticare i punti differenziali della Sua nuova posizione. Mi creda con distinti ossequi

Suo d.mo

G. de Ruggiero

In realtà, anche il vescovo Sturzo, inviso prima ai liberali e poi ai fascisti, era tenuto sott'occhio dal regime. Si giunge finanche a pensare a un suo trasferimento presso un'altra diocesi (14), ed è da ritenere che ciò sia accaduto proprio in seguito alla partenza del fratello, che, su sollecitazione del Vaticano, il 25 ottobre 1924 aveva lasciato l'Italia per l'esilio londinese.

La terza lettera fornisce notizie interessanti a proposito della vicenda della rivista, che il vescovo avrebbe voluto intitolare *Ricerche gnoseologiche*, mentre sia de Ruggiero sia don Sturzo pensavano a un titolo meno specifico (15), ritenendo che l'impostazione ideale ed editoriale voluta da mons. Mario sarebbe risultata inevitabilmente ristretta. Luigi, a questo proposito, non si stancherà di sottolineare i limiti e i pericoli di uno sforzo diretto esclusivamente al ripensamento dello scolasticismo e dell'idealismo, invitando Mario a prendere atto delle nuove correnti filosofiche, in particolare di quelle mistico-intuizionistiche francesi. Ma l'attenzione di don Sturzo per queste filosofie non era certo dettata dalla preferenza di una dimensione gnoseologica arazionale. Essa era dovuta piuttosto al bisogno di affrancarsi da alcune tare culturali che avevano fatto il loro tempo, fossero quelle dell'intellettualismo cartesiano, del razionalismo scolastico-tomistico, o, per quanto riguardava la sua sociologia, del positivismo (16). E, comunque, l'interesse di Mario Sturzo per il problema della conoscenza, non può essere considerato come il semplice riflesso di un clima filosofico che quel tema privilegiava su tanti altri, rappresentando con ciò stesso « i limiti dell'asse gnoseologico-speculativo » (17) della filosofia idealistica; bensì come la scelta di un campo d'indagine che, se adeguatamente esplorato, apre alla sto-

ria: « la conoscenza umana è pertanto, insiste lo Sturzo sulle orme del Croce, una laboriosa conquista che dal piano individuale si slarga a quello sociale, all'insegna della storia; la quale, appunto, come connette l'individuo alla società, rende intrinseco il particolare all'universale. Non c'è infatti conquista conoscitiva, come non c'è, aggiungiamo, acquisto pratico, azione economica o morale che sia, che non avvenga nelle accennate sintesi quali la storia comporta » (18):

Le Grazie (Pistoia), 18 luglio 1926

Gent.mo Mons. Sturzo,

la Sua lettera mi è stata recapitata in questo paesino del Pistoiese, dove mi trovo da qualche tempo in villeggiatura. Di qui il ritardo della mia risposta.

Mi duole che Ella non abbia ricevuto il mio volumetto sui problemi della conoscenza (19). Io avevo incaricato l'editore Principato di mandarglielo. Ma si vede che Principato è in gran disordine non solo finanziario, ma anche amministrativo. Gli riscriverò in proposito.

Quanto alla rivista, io temo che il titolo di « Ricerche gnoseologiche » sia troppo specifico, e mentre è tale da escludere alcune trattazioni che pure potrebbero essere interessanti, d'altra parte non è molto incoraggiante per il medio pubblico — quello che acquista le riviste e vi si abbona. Forse potrebbe essere preferibile un titolo più generico come « La ricerca filosofica » o « Filosofia e cultura », o « Rivista di critica filosofica » o ... qualcosa di meglio, perché Le confesso che neppure questi titoli mi piacciono. Io non so se Ella pensi di rivolgersi a un editore per le pubblicazioni. In tal caso occorrerebbe formare un comitato per il finanziamento, perché le case editrici oggi sono tutte in condizioni *criticissime* e non affronterebbero un'impresa dispendiosa e di dubbio rendimento. Riuscendo per questa via a fondare la rivista, io credo che allora sarebbe molto opportuna un'iniziativa laterale, che avrebbe l'appoggio della pubblicità della rivista stessa, di una piccola collana di libri filosofici. Sarebbe, io penso, il miglior mezzo per « lanciare » il Suo volume, che darebbe così il tono alla collezione. La proposta di Vallecchi a me pare scandalosa; o meglio, parrebbe tale, se non sapessi da buona fonte, che anche Vallecchi versa in condizioni non felici, perché ha messo troppa carne al fuoco e non riesce a rientrare nelle spese.

Io penso che Ella possa vincere le difficoltà preliminari sull'organizzazione della rivista. Se posso esserle di qualche utilità, dispon-

ga liberamente di me. A mia volta, io ho sulla breccia (insieme con altri) una rivista culturale, « Pagine critiche », di caratteri e d'intenti *piuttosto* politici. E speriamo che ci vada bene. Le farò spedire la rivista che comincerà ad uscire con numeri di assaggio.

Mi creda, con più devoti ossequi, Suo d.mo

G. de Ruggiero

Nella quarta lettera, scritta su carta intestata « R. Istituto Superiore di Magistero — Roma », de Ruggiero esprime la propria alta considerazione intellettuale verso Mario Sturzo, attestata in occasione del ricevimento del primo numero della « Rivista di autoformazione », « che fa risuonare opportunamente una voce nuova nel coro della filosofia contemporanea »:

Roma, 22.5.27

Via Terme Diocleziano 10

Gent.mo Mons. Sturzo,

ricevetti ieri contemporaneamente la lettera del Suo Vicario insieme con la rivista e la visita del Suo incaricato. Sono molto dolente di tutte le contrarietà che mi hanno impedito di ricevere finora Sue notizie e hanno potuto farle attribuire a ragioni diverse dalle vere il mio silenzio. Il fatto è che dalla fine di settembre io ho lasciato definitivamente la mia antica residenza di Napoli: ho dato anche all'Ufficio Postale di quella città il mio indirizzo di Roma con preghiera di respingermi la corrispondenza che potesse giungere eventualmente, ma non ho ricevuto proprio nulla. Ed ora, la certezza che Ella mi dà di ben due lettere inviatemi a Napoli mi assicura (cosa di cui già sospettavo) con quanto zelo quell'Ufficio postale abbia disimpegnato l'incarico che io avevo creduto di affidargli! La prego perciò di scusarmi se, senza mia colpa, non sono stato in grado di dare riscontro alle Sue lettere.

Vedo ora, dal 1° numero che ho ricevuto della rivista, che durante questi mesi Ella ha attivamente e fruttuosamente lavorato all'attuazione del piano di cui ebbe la bontà di parlarmi l'anno scorso a Roma. Ho letto con grande interesse i Suoi scritti, dai quali risulta evidente la varietà e ricchezza degli interessi mentali che la Sua Rivista è chiamata a promuovere e ad indirizzare. Ed auguro perciò di tutto cuore il più lieto successo alla Sua iniziativa, che fa risuonare opportunamente una voce nuova nel coro della filosofia contemporanea. Invierò alla direzione l'importo dell'abbonamento e cercherò di diffonderla tra i miei amici, quei pochi, ahimè! che mi sono rimasti in questi tempi calamitosi.

Dalla lettera del Suo vicario e dalla recensione del Crespi (20) apprendo con piacere che Ella ha in questo stesso tempo condotto a termine la revisione della Sua ultima opera filosofica, e sono molto desideroso di conoscere questa definitiva formulazione e redazione del Suo pensiero filosofico.

Le rinnovo le mie scuse e Le porgo il mio deferente ossequio, pregandola di ricordarmi a Suo Fratello quando avrà occasione di scrivergli.

Mi creda Suo dev.mo

Guido de Ruggiero

Ed ecco, infine, su carta intestata come nella precedente, il testo della quinta lettera: (21)

Gent.mo Mons. Sturzo,

ho tardato a risponderle perché sono stato nel frattempo in attiva corrispondenza col Laterza, nella speranza di poter dare a Lei una risposta decisiva in merito alla pubblicazione. Ma per quanto io abbia cercato di spingerlo, il Laterza mi ha costantemente obiettato che la crisi editoriale si aggravava: che i libri di pura scienza non si vendono più; che egli andrebbe incontro a una certa perdita. Mi ha fatto un elenco di libri di filosofia da lui pubblicati, alcuni anche di sommi autori (come quello del Lachelier di cui non ha venduto cento copie), ecc. ecc. Di fronte a tutte queste obiezioni, io non so più che cosa fare o dire: sono mortificatissimo che la faccenda abbia preso questa piega; ma purtroppo non ho nessun mezzo coercitivo verso il Laterza. Provi Lei, se crede, ad insistere: può darsi che la debita riverenza per Lei lo renda meno tenace di quel ch'è stato con una terza persona.

La ringrazio poi molto sentitamente dell'offerta che mi fa di collaborare alla Sua bella Rivista. Ma mi permetta a questo riguardo di esporle alcune mie considerazioni. Da qualche mese io ho fatto un contratto con Croce, per cui inizierò col prossimo settembre la mia collaborazione ordinaria alla « Critica » (22), occupando ivi il posto lasciato vacante dal Gentile. Io magari non condivido tutte le dottrine del Croce; ma, nelle grandi linee, sono sempre stato e sono nell'orbita del movimento neohegeliano da lui instaurato. Ora, la contemporanea collaborazione a una Rivista come quella da Lei diretta, e che si può dire s'impersoni in Lei, d'indirizzo fondamentalmente diverso, mi pare una cosa che non s'accordi e che possa dare un'impressione di grande incoerenza, nociva nel tempo stesso alle due riviste. Io certamente apprezzo e ammiro gli

sforzi che Ella dal Suo punto di vista fa per cercare un punto d'accordo — nella pura speculazione scientifica — tra le correnti del pensiero religioso e quelle del pensiero — dirò così — laico: ma nell'interesse stesso di questi sforzi mi parrebbe opportuno che le correnti fossero distinte e che non si mescolassero, perché il miscuglio genera confusione e non accordo. Io credo insomma che la divergenza delle premesse (e il punto di vista storico-critico della mia *Filosofia del Cristianesimo* (23) glie ne può dar la misura) rende più efficace una collaborazione spirituale che non quella materiale; cioè una collaborazione che concerne la convergenza degli scopi pur nella diversità dei mezzi che ciascuno può, dalla propria posizione, usare.

Spero che queste mie considerazioni appaiano anche a Lei convincenti e che Ella non voglia attribuire ad un mio scarso interessamento per la Sua Rivista la causa della mia rinunzia. Io mi auguro di potere, anche restando fuori dalla diretta partecipazione ad essa, fare un po' di lavoro di propaganda e di discussione, in modo da diffondere, per quel poco che sta a me, la conoscenza e lo studio del Suo pensiero.

Mi creda, coi più distinti ossequi, Suo dev.mo

Guido de Ruggiero

Non è chiaro perché il de Ruggiero ritenesse possibile solo una collaborazione spirituale e quale sia il terreno di distinzione tra questa e quella materiale. La « convergenza degli scopi » avrebbe mai potuto essere vanificata da una collaborazione anche materiale? È indubbio, comunque, che il vescovo Sturzo ha un atteggiamento di coraggiosa apertura, da una posizione personale assai delicata e in un tempo particolarmente difficile. Da parte sua, il filosofo napoletano, che non aveva risparmiato al vescovo lusinghiere valutazioni, all'atto pratico sembra assumere delle riserve nei suoi confronti, forse per un eccessivamente rigido senso di appartenenza alla cultura idealistica, che in quegli anni aveva accentrato il dibattito sull'alternativa idealismo-antidealismo. Non è che mancassero i tentativi d'incontro e rimeditazione (si pensi, ad esempio, all'opera di Emilio Chiocchetti). E in ogni caso, è vero che quella « collaborazione spirituale » doveva, da parte del de Ruggiero, avvenire non solo su un piano di mera simpatia umana, ma con un chiaro intento veritativo, nel senso cioè di un'apertura totale alla verità. Alla quale mai si sottrasse, se è vero che verrà

man mano distaccandosi dal terreno dell'immanentismo attualistico (24), accettando verso gli ultimi anni della sua attività la dimensione di trascendenza dello Spirito, distinguibile ormai dalle sue produzioni storiche.

Ispica

MICHELANGELO LOREFICE

NOTE

(1) Le lettere mi sono state donate da Antonio Brancaforte, che negli anni '60 le reperì a Piazza Armerina, presso il Seminario Vescovile. Non è stato possibile ritrovare le missive di Mario Sturzo al de Ruggiero, nonostante siano state effettuate le dovute ricerche. Anche gli eredi del filosofo, nella persona della signora Lidia de Ruggiero, hanno cortesemente confermato di non esserne in possesso.

(2) Per un'essenziale ricostruzione della biografia e dell'evoluzione ideale e politica del filosofo napoletano, si veda R. DE FELICE, *Il magistero di Guido De Ruggiero*, in «Nuova Antologia», 122 (1987), fasc. 2161, pp. 79-97; ci si limita, inoltre, a rimandare a ID., *Introduzione* a G. DE RUGGIERO, *Scritti politici 1912-1926*, Cappelli, Bologna 1963, pp. 7-76; P. SOCCIO, *Guido De Ruggiero e Giuseppe Lombardo Radice al Magistero di Roma nel decennio 1932-42*, in «Nuova Antologia», 126 (1991), fasc. 2180, pp. 165-202. Riguardo alle sue concezioni filosofiche, si vedano: E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana. 1900-1943*, Laterza, Bari 1955, vol. II, pp. 385-388; ID., *Guido De Ruggiero*, in *Intellettuale italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 105-136; A. NEGRI, *Giovanni Gentile, 2/Sviluppi e Incidenza dell'attualismo*, La Nuova Italia, Firenze 1975, pp. 44-47. Si tratta di due interpretazioni che contestano a de Ruggiero la convinzione di essere stato un precorritore dell'attualismo, non riconoscendogli la capacità di aver saputo «mutare o in qualche modo approfondire l'impostazione attualistica» (*ibidem*, p. 46). Di parere opposto, invece, è F. DE ALOYSIO, *L'attualismo del primo De Ruggiero*, in *Storia e Dialogo*, Cappelli, Bologna 1962, p. 121-174. Cfr. pure F. LO MORO, *Il giovane De Ruggiero nelle lettere a Carlini (1912-1921)*, in G. CAMPIONI - F. LO MORO - S. BARBERA, *Sulla crisi dell'attualismo. Della Volpe, Candidori, De Ruggiero, Lombardo-Radice*, Angeli, Milano 1981, pp. 153-209; C. GILY REDA, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, Società editrice napoletana, Napoli 1981.

(3) In «Annuario della Biblioteca filosofica», Laterza, Bari - Alberto Reber, Palermo 1912, vol. fasc. III, pp. 229-329.

(4) Entrambe le opere furono pubblicate presso l'editore Francesco Battiato. *Critica del concetto di cultura* era apparso su «La voce», 5 (1912), 52 e 6 (1913), 1, 2, 5, 6, 7.

(5) Cfr A. BRANCAFORTE, *Uomini e problemi della Biblioteca filosofica di Palermo*, Edizioni di Biopsiche, Catania 1979, pp. VI e XIV, lavoro utile sia per la focalizzazione della figura di Giuseppe Amato Pojero, fondatore della Biblioteca, e del suo rapporto con Cosmo Guastella e Giovanni Vailati, sia per l'agile consuntivo della presenza di Brentano nella cultura filosofica siciliana, oltre che italiana; G. VAILATI - G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, a cura di A. Brancaforte, Angeli, Milano 1993.

(6) G. GIARRIZZO, *La Sicilia germanica* (recens. a L. FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, a cura di P. Pezzino, Donzelli, Roma 1993 e G. VAILATI - G. AMATO POJERO, *op. cit.*), in «La Sicilia», 29 settembre 1993, p. 25.

(7) Così scrisse mons. Olgiati in occasione della morte del vescovo: «anche P. Gemelli fu dalla notizia profondamente rattristato; e noi tutti prendiamo parte alla tristezza accorata che, non solo la diocesi di Piazza Armerina, ma l'Italia colta sente per questa dipartita» (cit. in S.G. ZAVATTIERI, *Filosofia e sapienza cristiana nella riflessione di Mario Sturzo*, Lalli, Poggibonsi 1988, p. 21).

(8) Per la bibliografia di Mario Sturzo, si vedano: F. BATTAGLIA, *Croce e i fratelli Mario e Luigi Sturzo*, Longo, Ravenna 1973, pp. 21-25: 46-48; S. LATORA, *Il Neo-Sintetismo di Mario Sturzo come possibile rinnovamento della filosofia scolastica*, in «Synaxis», I (1983), pp. 117-119; S.G. ZAVATTIERI, *op. cit.*, pp. 17-19; L. STURZO - M. STURZO, *Carteggio*, a cura di G. De Rosa, Edizioni di Storia e Letteratura - Istituto Luigi Sturzo, Roma 1985, 4 voll.

(9) La rivista, edita a Trani da Vecchi e C., ebbe vita dal 1927 fino al dicembre del 1930. Già nel 1906, in seguito a una denuncia di alcuni fedeli, Mario Sturzo era stato accusato di modernismo e, in seguito, di crocianesimo (cfr. F. BATTAGLIA, *Croce e i fratelli Mario e Luigi Sturzo*, cit. pp. 22; F. BARTOLONE, STURZO, MARIO, in *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, Marietti, Casale Monferrato 1982, vol. II, p. 625). Al richiamo del Sant'Uffizio, egli reagirà ritrattando la sua produzione filosofica (8 aprile 1931), cessando la pubblicazione della «Rivista» e rivolgendo la sua tensione intellettuale alla poesia, con la raccolta *Il mio canto*, Vecchi e C., Trani 1932 (143 sonetti), e a un'intensa attività spirituale e mistica, di cui è prova lo scritto *Per la vita interiore*, Marietti, Torino-Roma 1940 (raccolta di alcune delle ultime lettere pastorali).

(10) Società Editrice Libreria Italiana, Roma 1925.

(11) Cfr. S. LATORA, *Una lettera inedita di don Luigi Sturzo al fratello Mario vescovo di Piazza Armerina (9-10 gennaio 1926)*, in «Synaxis», 2 (1984), pp. 129-150; ripubblicata in L. STURZO - M. STURZO, *Carteggio cit.*, pp. 133-141, dove la prima giornata viene indicata nel 7 gennaio.

(12) Pubblicato poi presso Vecchi e C., Trani 1928. In quest'opera, Mario Sturzo intende confutare alcune concezioni della gnoseologia aristotelico-tomistica non ritenute parte integrante di quel nucleo che costituisce la *philosophia perennis*. Che lo spirito del tomismo debba essere considerato come qualcosa di stabile, è la verità da lui costantemente ribadita (cfr. M. STURZO, *Circa un possibile rinnovamento della filosofia scolastica*, in «Rivista di autoformazione», 1

(1927), pp. 241-273; ID., *Il punto specifico del Neo-Sintetismo*, *ibidem*, 3 (1929), pp. 1-13). Ciò che fa problema, invece, è l'acritica adesione alla sua lettera, dalla quale scaturisce la negazione del carattere processuale, relativo e storicamente condizionato di ogni filosofia. Sturzo vuole dimostrare l'artificiosità e l'anacronismo del « separatismo » aristotelico-tomistico, che distingue tra facoltà e soggetto, le une come funzioni immediate, l'altro come funzione mediata, tra intuizione sensitiva e principi ideal-spirituali. Se il soggetto conoscesse esclusivamente grazie alle sue facoltà, dovrebbe conoscere solo accidenti, perché ogni facoltà ha un suo oggetto, ed egli agirebbe così come principio mediato. Se conoscesse come entità intellettuale, conoscerebbe solo pure idee. È per questo che, paradossalmente, anche il separatismo conoscitivo richiede, secondo il vescovo, una risoluzione sintetista (cfr. ID., *Il Neo-Sintetismo come contributo....* cit., pp. 69-73). Un'attenta lettura di S. Tommaso rivela che egli intravide la soluzione sintetista, anche se non poté esplicitarla. Ciò è evidente quando parla della facoltà cogitativa, che corrisponde alla ragione priva di concetti universali e volta al particolare. Essa è un senso « ma non è come i sensi percettivi, incapaci di superare la pura accidentalità degli oggetti; ... ha una tal congiunzione con l'intelletto che la rende in certa misura partecipe della virtù collativa dello stesso intelletto, per la qual virtù può cogliere i rapporti oggettivi delle cose percepite; ma perché è un senso, non può arrivare all'universalità e si limita al particolare » (*ibidem*, p. 92). Essa, quindi, ha una funzione sia sensitiva sia intellettuale. S. Tommaso non poté approfondire questa dottrina perché accettò la concezione aristotelica dell'intelletto come facoltà separata dal senso e da esso autonoma nella formazione delle idee. Bisogna riconoscere, allora, che il problema della conoscenza « non si può impostare ponendo la sensazione umana come originariamente separata da ogni concorso della virtù teoretica e negando che, da sé, sia vera conoscenza; ma semplicemente negando che nell'uomo ci siano funzioni sensitive per sé stanti ed affermando che ogni intuizione umana originariamente contiene elementi teoretici » (*ibidem*, p. 73).

(13) « Sintetismo » compare per la prima volta in una lettera di Luigi dell'1 giugno 1926, « Neo-Sintetismo » in un'altra dello stesso dell'1 gennaio 1927: « Sintetismo? La parola è generica: per diventare specifica dovresti scrivere: *Il Sintetismo della Conoscenza*, o il *Neo-sintetismo*. Così mi piace assai di più di *Neo-intuizionismo*, o *mono-intuizionismo*; « Neo-Sintetismo mi piace: piace anche a Crespi. Vi manca l'idea di conoscenza: non si potrebbe aggiungere *Neo-Sintetismo conoscitivo?* » (M. STURZO - L. STURZO, *Carteggio* cit., vol. I, pp. 145 e 169).

(14) Cfr. C. NARO, *Sulla fondazione del partito popolare italiano con appunti per una storia del popolarismo a Caltanissetta*, Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1979, pp. 49-50 e n, 45; G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea 1919-1945*, Jaca Book, Milano 1986, vol. I, pp. 40-41.

(15) Cfr. F. BATTAGLIA, *Croce e i fratelli Mario e Luigi Sturzo*, cit., p. 25; M. STURZO - L. STURZO, *Carteggio* cit., vol. I, p. 145.

(16) Cfr. G. DE ROSA, *Introduzione, ibidem*, pp. XXVII-XLVII. È in questo senso che il De Rosa interpreta l'interesse di don Sturzo per autori come Bremond, de Guibert, Picard, Bergson, Blondel, Rudolph Otto.

(17) V. VERRA, *I limiti dell'asse gnoseologico-speculativo*, in AA. VV., *Il neoidealismo italiano*, a cura di P. Di Giovanni, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 225.

(18) F. BATTAGLIA, *Croce e i fratelli Mario e Luigi Sturzo*, cit., p. 17.

(19) G. DE RUGGIERO, *Problemi della conoscenza e della moralità ad uso delle scuole*, Principato, Messina-Roma 1924.

(20) Angelo Crespi (1878-1948) era un giornalista cattolico residente a Londra presso il Convento dei Serviti, a Fulham Road, lo stesso luogo dove andò ad abitare Luigi Sturzo. Assieme al sacerdote calatino e a F. L. Ferrari, collaborò a «Il Pungolo», il periodico fondato a Parigi da G. Donati, con l'aiuto di G. Stragliati e D. Lemmi, e andato in edicola dal dicembre 1928 all'ottobre 1929 (cfr. F. MALGERI, *Il fuoruscitismo popolare*, in AA.VV., *Storia del Movimento Cattolico in Italia*, Il Poligono, Roma 1981, vol. IV, p. 42; M. STURZO - L. STURZO, *Carteggio* cit., vol. I, p. 7). La recensione alla quale de Ruggiero si riferisce è in realtà un brano tratto da un libro del Crespi sulla filosofia italiana del tempo, inviato da Luigi a Mario (cfr. *ibidem*, p. 157), nel quale viene esposto il pensiero del vescovo; questi lo pubblicò sulla sua rivista (cfr. A. CRESPI, *Il problema della conoscenza di M. Sturzo giudicato in «Contemporary Thought of Italy»*, in «Rivista di autoformazione», 1 (1927), pp. 36-38).

(21) Questa lettera è senza data. La sua collocazione posteriore alle altre si desume dal testo.

(22) Si veda G. DE RUGGIERO, *La riforma e la Controriforma in alcune recenti pubblicazioni*, in «La critica», 25 (1927), pp. 313-321. La collaborazione alla rivista crociana era cessata nel luglio del 1915.

(23) Cfr. ID., *La filosofia del cristianesimo*, Laterza, Bari 1920.

(24) Cfr. ID., *Revisioni idealistiche*, in «L'educazione nazionale», 15 (1933), pp. 138-145.

11 FILOSOFIA, III 5, XLVI, III, SETTEMBRE DICEMBRE 1975